



Com'erano
Qui a fianco,
Andy e Larry
Wachowski
sul set di
«Matrix»:
il film che
uscì nel 1999
e vinse
quattro Oscar
è considerato
da tutti
un capolavo-
ro, tanto che
una copia
è conservata
nella Bibliote-
ca
del Congresso
degli Stati
Uniti



Keanu Reeves ferma le pallottole in «Matrix» (1999), che ebbe due seguiti nel 2003

**Trans
di
successo**



Laverne Cox
La protagonista
31enne della
serie tv «Orange
is the New Black»
è la prima attrice
trans nominata
agli importanti
Emmy Award è
ad apparire sulla
copertina della
rivista «Time»



Hari Nef
A 22 anni, è
nell'agenzia di
modelle img, tra
le più importanti
al mondo: ha
cominciato a
lavorare durante
la «transizione»,
come parte del
«processo di
reinvenzione»



Alessia Ameri
Ha trent'anni,
è la prima
transgender
che gioca
in una squadra
professionistica
di pallavolo,
a Olbia
in serie A2:
ha esordito
domenica scorsa

I due fratelli registi di Matrix “Siamo diventate sorelle”

Sei anni dopo Larry, che ora è Lana, Andy Wachowski fa coming out
“Sono Lilly, transgender in un mondo ostile: la transizione è conclusa”

GIULIA ZONCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Adesso che le Wachowski hanno un nome e una faccia diversa, la fissazione per gli universi paralleli che domina tutti i loro film si specchia nella loro storia e quelle trame intricate, gli scambi di mondi, di sessi, di ruoli sembrano molto più logici. Non erano solo visioni amplificate dagli effetti speciali, erano vere e proprie testimonianze di uno stato d'animo, quello che la stessa Lilly, nata Andrew, chiama «difficile transizione».

La lettera

La sorella minore, un tempo un ragazzino calvo, fa coming out sei anni dopo Lana e a differenza della primogenita, che si è presentata davanti alle telecamere con i dreadlock fucsia e le intenzioni chiare, Lilly esce allo scoperto in modo forzato: «Non ero pronta ma non ho potuto scegliere il momento». Un giornale, il *Daily Mail*, la perseguitava: la testata inglese nega le minacce, però Wachowski ribadisce di aver ricevuto diversi ultimatum: «Pubblicheremo le foto». Volevano un'intervista e per evitarla Lilly ha scritto una lettera.

I Wachowski sono registi e sceneggiatori famosi, vivono a Chicago, in una città aperta ai venti e al progresso, eppure Lilly spiega, parola dopo parola, come una scelta così radicale porti a conseguenze pericolose: «Da transgender devi accettare l'idea di stare in un mondo che in larga parte ti è ostile. La maggioranza si muove in un universo binario». Non dentro il cinema che firmano i Wachowski, dove le regole sono sconvolte e mischiate i sessi è lo schema più facile. L'esordio con *Bound - Torbido inganno* (1996) parte subito da una trama di tradimento e truffa architettata da una coppia di donne. Ormai è considerato un classico lesbo, che l'etichetta piaccia o no. Troppo semplice, in realtà è solo un'idea e il percorso vero inizia quando non sono solo i generi a perdere i confini ma proprio la realtà. Nel mondo Wachowski cambia di continuo, fratelli o



JOE KLAMAR/AFP



WINDY CITY TIMES

Arriva Lana
Qui a fianco,
una foto del
2013 che
ritrae Andy
(a sinistra)
e Lana Wa-
chowski, che
aveva iniziato
la transizione
nel 2010 e
che era appa-
rsa per la
prima volta
nel 2012

Ecco Lilly
La fotografia
che Lilly Wa-
chowski, nata
Andrew, ha
pubblicato
ieri della sua
metamorfosi.
La sorella
minore ha
fatto coming
out sei anni
dopo Lana:
«Non volevo
ancora uscire
allo scoperto,
ma non ho
avuto scelta»

sorelle non danno mai punti di riferimento, disegnano pianeti confusi, stratificati, in movimento. Credevamo fossero mutamenti temporali, magari sono più semplicemente rimandi a un'evoluzione sociale. E c'è da capire che il tracciato non sia troppo lineare.

Lana e Lilly parlano di una vita che loro hanno conosciuto in un modo e sperimentato in un altro. *Cloud Atlas* (2012) è il primo titolo firmato come Lana e Andrew Wachowski e ci sono attori chiamati a interpretare personaggi con un altro sesso. Un messaggio nean-

che tanto cifrato e ancora una volta frammentario. Da fratelli Wachowski, a «i Wachowski» alle sorelle Wachowski, nome polacco e gioventù americani, altra miscela che si porta dietro una lotta tra tradizione ed emancipazione. Un'esistenza in tre atti che è ancora in divenire.

Non così fantascienza

Lilly prova a costruire definizioni labilissime: «Transizione è una parola difficile da dire e da capire, l'uso che ne facciamo abitualmente toglie tanta complessità che invece è fon-

damentale». Le sorelle detestano spiegare, non sopportano le interviste e nelle conferenze stampa rimbalzano le domande con altre domande in un'eco di punti interrogativi. Credono che svelare i meccanismi della loro arte spenga la magia. Spesso vendono percorsi così tortuosi che è impossibile seguirli e certe sceneggiature si muovono su equilibri troppo instabili per funzionare, come succede nella serie prodotta da Netflix: *Sense8*, da leggere «Sense8», giusto per sottolineare che anche qui è l'ennesimo gioco di specchi.

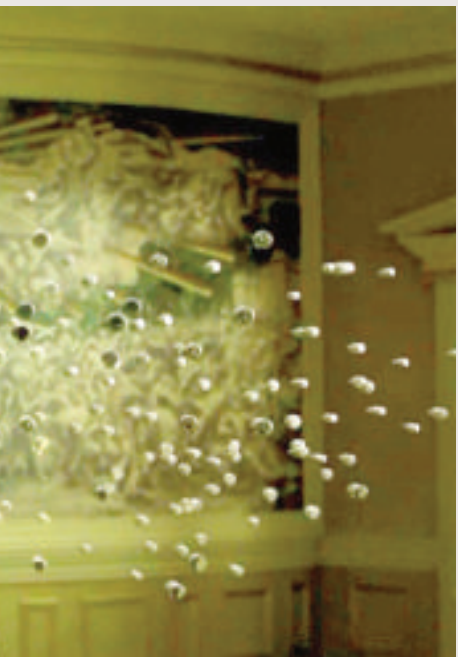
«Transparent»

La serie tv
più amata

La confessione di Lilly Wachowski sarà stata anche forzata ma arriva nel momento in cui il mondo trans, da soggetto ai margini è diventato protagonista di una serie come «Transparent» (prodotta da Amazon e in Italia trasmessa da Sky Atlantic). Il protagonista è un padre di famiglia che ha cresciuto tre figli dalle ampie vedute con una compagna dalle idee molto aperte e si ritrova comunque in un fuoco incrociato di giudizi e ansie quando - ormai pensionato - decide di rivelarsi come trans. Si sente compreso solo dalle amiche che hanno fatto lo stesso percorso, ma non vuole perdere la sua confusionaria famiglia e così a ogni puntata costruisce ponti che in quella successiva franano. Colpa della frase sbagliata, del vestito azzardato, del ballo troppo scatenato. Un consapevole work in progress, sincero e cinico il giusto.

Nella prima puntata una provatissima Daryl Hannah si dimena sofferente. È l'innescò del telefilm e pure delle otto persone che da quel momento si connettono senza nemmeno conoscersi ed è anche la messa in scena di «una transizione». Un processo lento e tortuoso che la seconda sorella Wachowski non aveva troppa voglia di condividere: «Sì, sono un trans e sì, ho cambiato sesso e ora proverò a essere l'esempio delle potenzialità di un altro mondo». Il prossimo film sarà molto più facile da capire.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Era già tutto scritto in quei film-manifesto e nel cinema delle infinite metamorfosi

MASSIMILIANO PANARARI

Ora, a tutti gli effetti (e i generi), non si può più parlare di un cinema «dei fratelli» Wachowski. E, in questo, c'è una sorta di coerenza con la loro poetica, perché quello delle adesso sorelle Wachowski rappresenta, per l'appunto, una filmografia transgender.

Non solo per la contaminazione e la frequentazione - a volte riuscita, a volte assai meno - di generi cinematografici diversi, ma anche perché il concetto di metamorfosi e di cambiamento «di stato»

costituisce uno dei denominatori comuni principali del loro lavoro. Come pure quelli di «transizione» ed «evoluzione», le parole utilizzate da Lana (già Larry) per indicare la decisione di cambiare sesso. Non a caso, tutte categorie centrali del pensiero e dell'estetica del postmoderno, di cui le loro pellicole sono dichiaratamente dei manifesti visivi (e lo mostrano le citazioni esplicite di Jean Baudrillard e i riferimenti altrettanto in chiaro al nichilismo in quell'opera pienissima di sottotesti e rimandi esoterici che è la trilogia di *Matrix*).

Uno dei temi di fondo costanti è quello della tensione tra la realtà e il virtuale, con il relativo quesito su quanto i nostri sensi, a partire dalla vista, ci restituiscono di vero e su cosa è rappresentazione (o, ancora peggio, simulacro) e cosa, invece, risulta autentico: interrogativi che valevano, dunque, in tutto e per tutto, anche a proposito dell'identità sessuale dei loro autori.

Cloud Atlas (1998), tratto da un romanzo di David Mitchell (*L'atlante delle nuvole*), dove le anime trasmigrano attraverso lo spazio e il tempo, è imperniato sull'idea della

reincarnazione - i passaggi di stato - e su quella della ribellione alla ricerca di una condizione esistenziale più vera (come quella alla base della scelta transgender del duo).

Il (discutibile) «frullatone» *Jupiter. Il destino dell'universo* (2015) è un almanacco visivo del post-umano (e dell'ingegneria genetica, che si potrebbe leggere come metafora dei trattamenti di riattribuzione del sesso), tra cyborg, individui sintetici e, soprattutto, incroci tra uomini e altre specie. Sempre fantascienza mistica, che ha dato origine persino al Matrixism e attinge a piene

mani al calderone spirituale della new age californiana (il vero nucleo ideologico della loro cinematografia), dove l'idea della rinascita si rivela fondamentale. Ma non mancano nemmeno i precedenti non sci-fi, come *Bound* (*Torbidissimo*, 1996), storia lesbo tra Corky (una ragazza che fa l'idraulico per mantenersi) e Violet (la donna di un malavitoso), le quali rubano soldi alla mafia per realizzare l'aspirazione - ci risiamo - a una nuova vita. Quella, appunto, a cui approda ora Lilly (già Andy).

@MPanarari

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La reincarnazione il destino sono i temi di «Cloud Atlas» (2012)



Nella serie tv «Sense8» (2015) otto persone unite dalla telepatia



«Jupiter - Il destino dell'universo» (2015) è il titolo più recente

Cambiare corpo e identità La nostra ultima frontiera

La discussione infuria, ma il dibattito l'aveva già scatenato Ovidio

Analisi

GIANNI RIOTTA

«In nova fert animus mutatas dicere formas corpora» è l'antico piano del poeta Publio Ovidio Nasone, nello struggente poema *Le Metamorfosi*, «A narrare di forme cambiate in corpi nuovi mi spinge l'anima».

La passione di Ovidio è chiave perfetta del nostro tempo tumultuoso, macchine che pensano, lavorano e giocano come esseri umani, vite create in laboratorio, età, sessi, idee, culture che si ibridano. Ovidio è oggi censurato da un gruppo di studenti della Columbia University che vuol imporre sui suoi versi un «trigger warning», un bollino di allarme, scandalizzato dalle scene di amore violento tra dei e umani. Peccato, perché una vicenda come quella dei fratelli Andy e Larry Wachowski solo alla luce di Ovidio diventa comprensibile per gli umani digitali del terzo millennio.

I fratelli Larry e Andy Wachowski sono adesso le sorelle Wachowski. Larry, 50 anni, cambia genere nel 2012 diventando Lana, e ora anche Andy, 48 anni, annuncia al sito di Chicago *Windy City Times* di aver mutato sesso, assumendo il nome di Lilly Wachowski.

Un cronista ficcanaso del ta-

bloid inglese *Daily Mail* aveva bussato alla porta di Lilly Wachowski, che come la sorella vive isolata, schiva, le due registe hanno dato rare interviste ai media. Il reporter annunciando con protervia di voler pubblicare lo scoop sul cambiamento di genere, che Andy-Lilly avrebbe preferito invece tener privato, in famiglia, tra amici.

Rotta la privacy, Wachowski decide di non farsi merce di pettegolezzi e in una sobria lettera spiega come il transgender sia ancora demonizzato, reso orrido da film alla *Il silenzio degli innocenti*, una perversione, tra desideri nascosti e tabù ufficiali. Al cliché Lilly oppone, con misura, il proprio destino sereno, sostenuto da mezzi economici, dottori, psicologi, una cerchia di affetti. Lei può resistere all'intolleranza che travolge i deboli, come la maestra transgender Lucy Meadows, sospinta al suicidio nel 2013 proprio da un articolo del *Daily Mail*, a firma Richard Littlejohn «Non solo ha un corpo sbagliato... ha il lavoro sbagliato», come se la povera donna andasse in aula a molestare bambini.

La lettera di Lilly Wachowski ripropone, in parole semplici, il tema remoto di Ovidio che ha animato il recente dibattito politico. Chi è un uomo e chi una donna? L'organo sessuale crea identità, comanda la natura, o chirurgia e ormoni plasmano il nostro ego? Quanto pesa la cultura, siamo determinati dal codice genetico di nascita o non piuttosto da quel che apprendiamo, come ritenevano una generazione fa Carla Ravaoli in *Maschio per obbligo* e Elena Gianini Belotti in *Dalla parte delle bambine*?

Il dibattito su maternità surrogata e adozioni, violento, durissimo, oppone intellettuali e parte della comunità gay a leader e studiosi femministe, rinfocolato dall'annuncio di paternità dell'ex governatore della Puglia Nichi Vendola. Sensibilità rivali tra maschi omosessuali

e donne femministe, etero o gay, coalizione a lungo unita nel rivendicare diritti, conquiste e tolleranza contro il paternalismo dominante, ma in aperta guerra civile sulla generazione di figli. Cultura contro Natura.

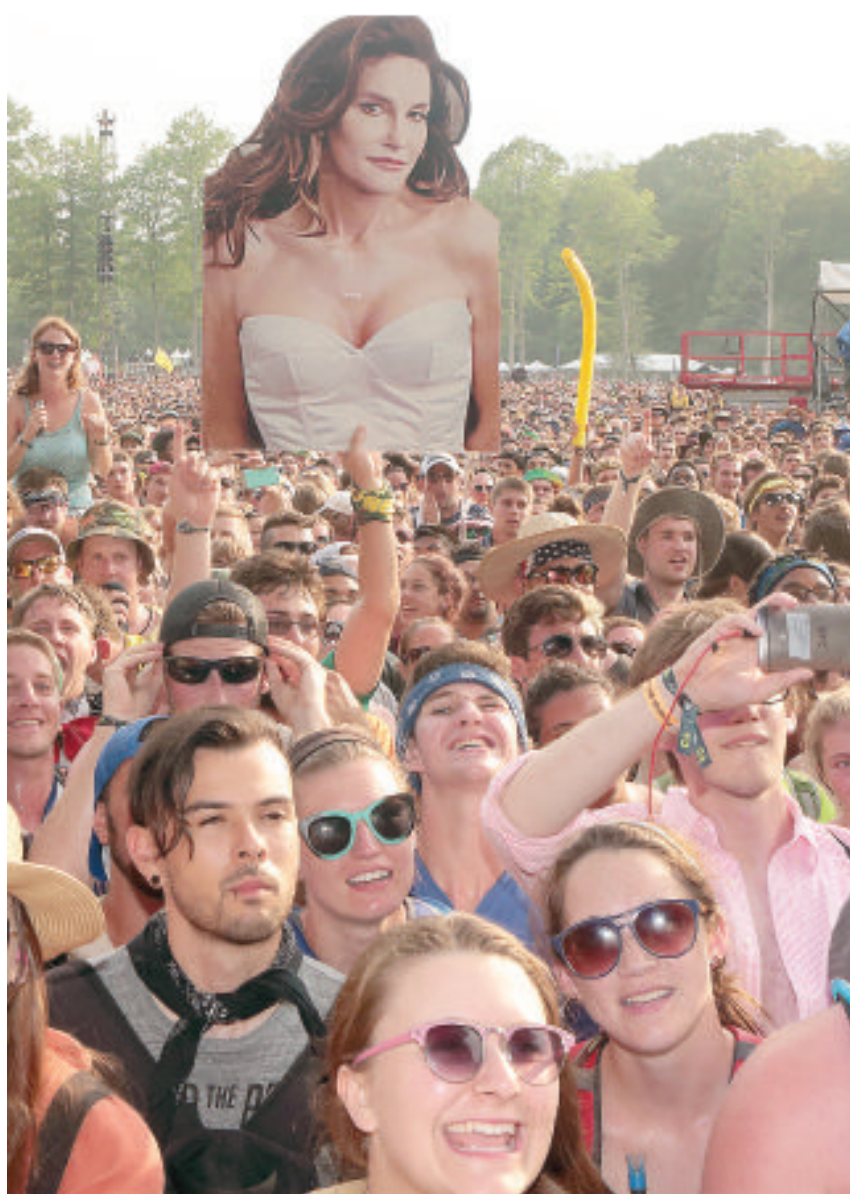
Lilly Wachowski offre pensieri, sofferti, da meditare, comunque le pensate sul tema: «Transgender, Transizione, sono termini per me duri, perché perdono di complessità nell'essere accettati da tutti, mancano le sfumature di spazio e di tempo. Usiamo Transgender come definizione dogmatica, o Maschio o Femmina, come se passando da un polo all'altro di un linguaggio binario, 0 o 1. Ma la mia realtà è che io muterò ancora e per tutta la vita, nell'infinito spazio che esiste tra Maschio e Femmina. Dobbiamo innalzare il dialogo oltre la semplificazione... che rischiano di essere falsi idoli... Non voglio farmi imprigionare dalle teorie del genere, lotto per capire la mia identità... Tengo nel mio ufficio una scritta su cui spesso rifletto... «Dobbiamo respingere il Qui e l'Adesso, dobbiamo guardare all'alba possibile di un mondo nuovo». E quindi spingo anche io come posso, Sisifo ottimista, verso il progresso a un mondo possibile...».

Ovidio insegna che tra Natura e Cultura non ci sono confini invalicabili e paga il suo amore per l'evoluzione morendo in esilio su ordine dell'imperatore Augusto. Il più tollerante dei filosofi del Novecento, Albert Camus, insegna che Sisifo, condannato dagli Dei dell'Ordine Assoluto a spingere per sempre un masso pesante come un'identità, vada considerato felice.

Felicità certo precaria, faticosa, e umanissima come quella che sembra sprizzare dalla citazione di Sisifo scelta da Andy Wachowski per annunciare la propria metamorfosi in Lilly Wachowski.

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



OWEN SWEENEY/INVISION/AP